

8 NOVEMBRE 1963

## LA BIENNALE PARIGINA DEI GIOVANI

Giunta ormai in un vicolo cieco  
l'arte sfocia nella stravaganza

Trovate incomprensibili degne tutt'al più di un Luna Park - Impressioni di «già visto», facilonerie astratte e opere che sembrano una burla - Ma in margine alla Biennale gli architetti anziani presentano il mondo del duemila

Dal nostro corrispondente

Parigi, novembre.

La prima cosa che si vede entrando nel Museo d'arte moderna della città di Parigi, dov'è allestita la terza Biennale Internazionale dei giovani, sono una decina di parallelepipedi rettangolari alti due metri e mezzo e larghi 50 centimetri con le facce nere e bianche e che, montati su piccolissime rotelle quasi invisibili, si spostano su un pianerottolo. Dentro, naturalmente, c'è un giovanotto. Ci si domanda quale significato diano a questa presentazione i suoi autori. Se volessero dimostrare che l'arte contemporanea va alla cieca, a caso, la loro trovata sarebbe giusta e originale, ma non è quello il loro intento. Gli artisti che hanno immaginato i parallelepipedi che si spostano vogliono mostrare l'instabilità e fare dei visitatori, che sono costretti a muoversi per non essere urtati, dei partecipanti alla realizzazione artistica.

Poi si entra nel labirinto, altra opera collettiva di un gruppo che comprende scultori, ingegneri, pittori, decoratori, compositori di musica, cantanti, persino un filosofo ed un poeta. Il labirinto è una costruzione lunga tre metri circa. Si entra in un vano che ha le pareti e il soffitto completamente coperti di quadratini rossi e blu, si passa in un altro e si riceve in piena faccia la luce d'un proiettore, si prosegue attraversando un altro vano dove si trovano parecchie decine di lastre rettangolari di lamiera appese al soffitto e nelle quali si urta inevitabilmente provocando suoni e luci riflesse; poi si ha un vano con una serie di cilindri trasparenti, poi un altro piano di luci in movimento, poi uno specchio deformante, dischi, poi proiettori girevoli che producono luci ed ombre, ecc. Quando si esce dal labirinto la domanda che è lecito farsi è ancora questa: ma è davvero arte? Oppure è un progetto di attrazione per Luna Park?

I lavori collettivi sono di moda. Quello che vuol rappresentare il laboratorio delle arti dà un senso di incubo. Le luci di vari colori si accendono e si spengono, i pezzi di lamiera di forme strane e gli elementi di materia plastica si spostano scintillando al ritmo di una musica lugubre, lenta, — i cinematografisti direbbero da suspense — che accompagna tutto quel movimento. Un'altra realizzazione collettiva ha carattere politico: Gli ammazza-tot. E' una stanza dove una parete è quasi completamente coperta da quattro quadri rappresentati ognuno un busto con gli intestini fuori, e sono intitolati «Quattro dittatori sventrati»; su un'altra parete ci sono parecchie pitture suggestive accanto a due ruote di bicicletta attraverso le quali c'è la metà di un corpo umano, ed è «la tortura»; la terza parete è coperta di scheletri nella bara e raffigurano «la danza macabra».

La partecipazione italiana, intitolata «Itinerario museografico» si trova a mezzogiorno fra la realizzazione collettiva e la mostra personale. Le pitture di Guido Biasi, Alfredo del Greco, Lucio del Pezzo e Antonio Recolati, le sculture di Floriano Bodini, Nino Cassani, Lorenzo Sguanci e Valeriano Trubbiani, Parazzo e Francesco Muzzi sono presentati in un complesso architettonico d'acciaio, di una certa originalità, realizzato dal giovane torinese Antonio Malavasi, ma ogni opera ha un'autonomia propria. Di fattura squisita è Parazzo «I gemelli» tessuto dalla «Italia Disegno» di Asti; e di una straordinaria forza suggestiva sono le due sculture di Bodini: «Donne» e «Uomo ucciso».

Nel complesso questa Biennale Internazionale dei Giovani non porta nulla di nuovo, a parte certe stravaganze come quelle che abbiamo segnalate. I paesi che vi partecipano sono una sessantina tra i quali, questa volta, c'è anche l'Unione Sovietica. Gli artisti hanno al massimo 35 anni e al minimo 21. Le opere presentate, eseguite negli ultimi quattro anni, sono state scelte da una giuria nazionale.

Lo scopo essenziale della Biennale di Parigi è di difendere le posizioni della Francia — che da oltre un secolo pretende alla supremazia mondiale in materia d'arte — di fronte all'influenza esercitata dalle manifestazioni di Venezia, Sao Paulo, e di altre città. Nessuno potrà sostenere tuttavia che quella attuale serva il pre-

stigio dell'arte. Conferma, se mai, l'opinione che una certa arte contemporanea si trova su una via che non porta a nessuna mèta. In tutto quello che è esposto — tranne pochissime eccezioni — non c'è nulla di originale, nulla di nuovo, nulla di veramente bello. Le poche opere meno scadenti delle altre sono annegate nella massa. Si ha una impressione di «già visto». La Russia è tuttora fedele ad un certo classicismo ed i suoi quadri hanno tutti un carattere sociale: donne al lavoro, i primi passi di un bimbo, scene folcloristiche. Nelle opere degli artisti africani si scorge l'in-

fluenza di tutte le tendenze e di tutte le scuole; le pitture giapponesi, cinesi, coreane, hanno la tradizionale delicatezza orientale, e piacciono i loro colori vivi, caldi o attenuati, ma l'effetto è soprattutto decorativo. L'Inghilterra è «Informale». La sua «Pop Art» fa pensare a composizioni pubblicitarie. Domina l'astrattismo facile. Sulle pareti non è che un susseguirsi di figure geometriche, macchie, composizioni senza significato. Rare sono le opere figurative.

Ma il bello è alla fine, nella sezione dei «lettristes» i quali sostengono che la ma-

teria è soltanto un «sopporito» e che bisogna trovare una nuova espressione artistica. Lo vogliono dimostrare, ad esempio, con una cassa sulla quale è posta una tavoletta di legno coperta di caramelle (vere) e ai cui angoli è accesa una candela (vera). Sotto c'è scritto: «altare pirico». C'è anche una gabbia di vimini contenente una scimmietta, viva, e presentata da un cartellino che dice: «La scimmia più intelligente del mondo. Non dipinge. Fa soltanto opere "Aottiche invisibili"». I «lettristes» sono anche umoristi, e forse non mancano di lucidità. Hanno capito

quali sono i limiti dell'arte contemporanea e preferiscono scherzarsi che prenderla sul serio.

Una mostra di anziani, organizzata in margine alla Biennale dei Giovani ha tuttavia un altro tono. E' quella delle «Sculture Architettoniche» alla Galleria Anderson-Mayer. Una trentina di opere nelle quali l'architettura ha forme scultorie annunciano il Mondo del 2000, secondo lo stile di cui è stato precursore Le Corbusier. Una ventina di architetti e scultori noti vi partecipano, tra cui Niemeyer al quale Brasilia deve alcune delle sue più belle costruzio-

ni, e il torinese Enzo Venturi che presenta il bozzetto della sua «Chiesa spaziale» realizzato nel 1949, e la foto della villa costruita nel 1953 per lo scultore Mastroianni a Cavoretto.

Liberandosi dalle forme tradizionali e dal concetto del «funzionale», evitando altresì di cadere nel «facile» e nelle inaccettabili stravaganze, questi artisti tentano audacemente di creare forme nuove che si armonizzano con la natura e al tempo stesso seguano lo sviluppo della tecnica, che modifierà sempre più il nostro modo di vivere.

Loris Mannucci

AUDITORIUM  
CASELLA POSTALE 230 (CENTRO)  
ROMA

NOV. 1963

MATTINO-Napoli

- 4 NOV. 1963

ARTISTI ITALIANI

PREMIATI ALLA TERZA BIENNALE DI PARIGI (1963)

Alla III Biennale Internazionale di Parigi, inaugurata il 27 settembre u.s. nel Musée d'Art Moderne, l'Italia è presente, come nelle precedenti edizioni, con un complesso di opere di giovani Artisti (la manifestazione è riservata ad Artisti che non abbiano superato i 35 anni di età) nelle sezioni di Arti Plastiche, Composizione Musicale e Scenografia.

La Giuria internazionale ha assegnato i seguenti riconoscimenti ai partecipanti italiani:

— allo Scultore Nino Cassani di Milano, il «Premio del Musée Rodin»;

— all'Architetto Antonio Malavasi di Roma, la «menzione speciale» per il progetto del padiglione italiano della sezione Arti Plastiche (questo riconoscimento assume particolare valore in quanto la Biennale di Parigi non prevede premi per l'architettura);

— al Compositore Bruno Canino di Napoli, una borsa di studio in Francia.

La partecipazione dell'Italia alla Biennale di Parigi è stata curata dalla Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma, con la collaborazione di Corrado Cagli, di Giacinto Giancola (per il teatro) e di Alberto Mantelli (per la musica).

La terza Biennale  
chiusa a Parigi

PARIGI, 3 novembre

La terza biennale di Parigi, riservata agli artisti dai 20 ai 35 anni, si è conclusa oggi. Vi hanno partecipato 55 Paesi, tra cui, per la prima volta, l'Unione Sovietica e numerosi Paesi africani.

L'Italia aveva presentato un «Itinerario museografico», concepito dall'architetto torinese Antonio Malavasi, il quale ha ricevuto una «menzione speciale» per la sezione «Lavori d'equipe». Si tratta di una struttura metallica sviluppabile, e concepita in modo da dividere lo spazio in funzione delle opere d'arte esposte.

Lo scultore Nino Cassani, di Varese, che ha esposto due sue opere nel quadro dell'«Itinerario museografico», ha vinto il premio del museo Rodin, dell'ammontare di 1.000 franchi.